

## CORTES E PARLAMENTI: TRA STORIA E STORIGRAFIA

*“CORTES” AND PARLIAMENTS: A THEME BETWEEN  
HISTORY AND HISTORIOGRAPHY”*

GUIDO D’AGOSTINO  
Università di Napoli

*Resumen:* Analisis del tema, entre historia y historiografía, con una mirada particular al caso-Nápoles

*Palabras clave:* cortes, historia, reino de Nápoles.

*Abstract:* Short Survey on parliaments (Last Middle Age), especially based on neapolitan study-case

*Keywords:* Parliaments, history, Naples’s kingdom.

1. Comincerei con un ricordo personale, e non per concessione a vaghe sollecitazioni di una memoria che comincia a farsi fin troppo lunga, e neppure per stimoli associazionistici cui potrebbe legittimamente spingere il luogo che ci ospita<sup>1</sup>, bensì perché funzionale ad introdurre il tema e le successive riflessioni a questo attinenti. La scena è la sede napoletana in cui stanno svolgendosi i lavori del IX° Congresso internazionale di storia della Corona d’Aragona (1973), in particolare della sezione dedicata alle istituzioni e al potere politici<sup>2</sup>. La relazione basica è stata affidata dagli organizzatori scientifici ad uno studioso di sicuro prestigio, Jesus Lalinde Abadia, che svolge il suo articolato

1.- Faccio riferimento alle conferenze da me tenute presso l’Università di Saragozza (Dipartimento di Storia medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia) nell’ambito dei programmi scientifici e culturali promossi dal Vice-rettorato di ricerca della medesima Università, nei giorni 6-8 novembre 2007 (e di ciò un ringraziamento speciale all’amica e collega Isabel Falcón). In particolare, il testo che segue sviluppa l’intervento tenuto il 7 novembre su temi di storia parlamentare e istituzionale ispano-italiana tra Basso Medioevo e piena Età Moderna.

2.- Il Congresso, IX° della lunga serie e primo svoltosi a Napoli (chi scrive ne era il segretario tecnico-organizzativo), era dedicato a *La Corona d’Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Napoli 11-15 aprile 1973, a cura della Società Napoletana di Storia Patria. Gli ‘Atti’ corrispondenti sono stati pubblicati, dalla medesima Società, in due volumi apparsi alcuni anni dopo; in particolare, v. la relazione di J. Lalinde Abadia alle pp. 122-160 del primo volume, Napoli 1978.

contributo *Los parlamentos y demas instituciones representativas* centrato, appunto, su Cortes e Parlamenti partendo dal presupposto che siano esistite due tipologie distinte chiaramente espresse e riflesse nella doppia terminologia.

Dunque, non soltanto due istituzioni rappresentative, ma anche —come nell'opinione di Lalinde si ricava dai grandi giuristi catalani quattro-cinquecenteschi— tra loro gerarchicamente disposte, percepite ed attive, a netto vantaggio delle prime, rispetto ai secondi, sia in ordine a motivi formali e procedurali, sia, e soprattutto, in ragione delle diverse autorità con potestà di convocarle e delle materie di fatto trattabili e trattate<sup>3</sup>. Per di più, lo studioso spagnolo vinceva, dai propri ragionamenti e in ordine al rapporto fra istituzioni spagnole e istituzioni italiane (nei domini di influenza ispanica), che si fosse davanti ad un'Italia con parlamenti ma senza *Cortes*, mentre, all'inverso, nella penisola iberica vi erano soprattutto *Cortes*, e solo sporadicamente parlamenti, entità chiaramente e nettamente subordinate.

Ricordo con nettezza la reazione stizzita e persino a tratti plateale di Antonio Marongiu, emerito studioso delle istituzioni parlamentari, del quale era uscito anni prima l'importante volume nel quale lo studioso aveva trasferito il più e il meglio dei suoi tanti contributi sul tema<sup>4</sup>. Specificamente, il Marongiu —al quale ho dedicato uno studio esplicativo<sup>5</sup>— era straordinariamente geloso e orgoglioso dei risultati scientifici conseguiti, soprattutto della distinzione da lui introdotta tra figure assembleari definite come *pre-parlamenti* rispetto a quelle compiutamente inquadrabili nella categoria di *parlamenti*, individuando nella pienezza delle funzioni e della autoconsapevolezza il vero discrimine tra le prime e le seconde, piuttosto che in dati più concretamente, materialmente e strutturalmente, storici. Inoltre, lo storico italiano si era dedicato ad approfondire le relazioni istituzionali fra Spagna e Italia, e si era servito delle opere di Callis, Mieres e Belluga 'incautamente' —a suo dire— tirati in ballo da Lalinde Abadia. Insomma, poco meno di una disputa suscettibile di finire in un duello ... medievale, anche per la mitezza di carattere dell'uno (Lalinde) a fronte dell'aggressività dell'altro (Marongiu).

3.- Ne ho proposto una versione in italiano nel volume da me curato, *Le istituzioni parlamentari nell'ancien Régime*, Napoli, Guida ed., 1980, pp. 521-37.

4.- A. MARONGIU, *Il Parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età moderna*, Milano, Giuffrè ed., 1962; IDEM, "Il Parlamento o Corti del vecchio Regno sardo", in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1986, pp. 15-123.

5.- G. D'AGOSTINO, "Il contributo di A. Marongiu: preparlamenti e parlamenti nella prospettiva 'neoparlamentarista'", nel volume miscelaneo curato dall'Autore, in *Per una storia delle istituzioni parlamentari. Questioni di storia e storiografia*, Napoli, ESI, 1994; il saggio contiene una ricca bibliografia, a cui si rimanda.

L'episodio, in ogni caso, al di là delle note di 'colore', è stato qui richiamato per sottolineare piuttosto la vivacità delle posizioni sul tema delle istituzioni rappresentative, le diverse, e spesso contrapposte opzioni delle storiografie nazionali (la stessa posizione del Marongiu trovava un corrispettivo iberico nella distinzione tra *cortes de hecho* e *verdaderas cortes*), nonché le principali acquisizioni maturate circa mezzo secolo fa. Beninteso, ci si era occupati da secoli delle istituzioni in parola, accompagnandone la progressiva evoluzione o scandandone l'involuzione. In epoca moderna e contemporanea una lunga e significativa tradizione di studi e di pubblicazioni di fonti si era sviluppata, ma un inizio per così dire sistematico, incisivamente formalizzato, risale agli anni Trenta del Novecento, e segna sicuramente un punto ulteriore a favore del «secolo breve», secondo la fortunata definizione di Eric Hobsbawm<sup>6</sup>.

Oggi, possiamo con tranquillità affermare che la storia delle istituzioni parlamentari e rappresentative ha abbracciato e abbraccia tutte le epoche, accomuna più saperi e discipline, e relativi approcci di metodo e storiografici, rientra in definitiva, nelle correnti e tendenze più generali della storiografia complessivamente intesa. Lo attestano la costituzione di un'apposita Commissione Internazionale che raccoglie studiosi di ogni paese del mondo i quali lavorano sulla storia delle istituzioni rappresentative e parlamentari, ed il suo inquadramento all'interno del Comitato Internazionale di Scienze Storiche (ai cui grandi congressi quinquennali partecipa in proprio attivamente), nonché l'esistenza di una Collana editoriale e di una pubblicazione periodica dedicata<sup>7</sup>. In effetti, a ben vedere, sin dalla fase iniziale cui ci siamo appena riferiti, gli studi, e gli studiosi, del nostro tema appaiono riferirsi a distinte, e tra loro assai lontane, concezioni: quella «costituzionale» della scuola 'corporativista' e quella «istituzionale» di quella 'parlamentarista'. Di matrice tedesca, e assimilata (caposcuola, il belga Emile Lousse, cattedratico nell'Università di Lovanio) la prima, orientata a considerare le assemblee specchio e riflesso della società, e dunque della organizzazione sociale, istituzionale e politica di questa (essenzialmente 'cettuale'); la seconda, al contrario, propensa a porre in prima linea proprio l'istituzione rappresentativa, piuttosto che il contesto, indagandone minuziosamente aspetti e vita interni, e come visti dall'interno

6.- E. J. HOBBSAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1997 (trad. italiana da *Age of Extremis – The Short Twentieth Century 1914-1991*, London 1994).

7.- Vedi G. D'AGOSTINO, "La storia delle istituzioni parlamentari. Problemi e prospettive", in *Les Cortes a Catalunya* (Actes del Congr s d'hist ria institucional, Barcelona 1991), pp. 353 ss.; cfr. ancora le *Questioni di storia e storiografia*, cit., pp. 13-127, nonch  quanto viene riportato nel saggio, sempre dello stesso Autore, dedicato al Parlamento sardo del 1677 nel volume *Poteri, Istituzioni e Societ  nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, Napoli, Liguori, 2003.

(scuola francese e inglese, soprattutto, impersonata dai grandi maestri delle rispettive storiografie)<sup>8</sup>.

Si desume agevolmente, pure dai brevi cenni che ne stiamo dando, la componente ideologica e politica fortemente connotante l'epoca tra i due conflitti mondiali, destinata peraltro a influenzare questi studi anche nei decenni seguenti<sup>9</sup>.

Non ripercorreremo qui la lunga traiettoria di quasi un cinquantennio, sempre vitale e prolifico, di studi sull'argomento, rimandando a trattazioni sviluppate in altra sede. Tuttavia non possiamo non ricordare, subito dopo la rifioritura —negli anni Cinquanta del Novecento— delle posizioni del ventennio precedente (neo-corporativisti *versus* neo-parlamentaristi), la positiva stagione dell'incontro, se non dell'amalgama, tra sostenitori del primato dello studio rivolto alle 'forme' e quelli appassionati, invece, delle 'forze': la composizione ha luogo in una prospettiva storiografica di cui si fanno alfiere insigni maestri (H. Cam, A. Marongiu, I. Dhondt tra gli altri) e nella quale trovano campo comune la dimensione giuridica, istituzionale, sociale e politica<sup>10</sup>. Come per altri settori degli studi storici, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, anche nell'ambito di questi nostri studi si è avvertito in modo incisivo il peso delle scienze sociali, da un lato, e dall'altro l'influenza dell'approccio comparativista (un nome sugli altri, J. Gilissen e l'esemplare lavoro della Société J. Bodin, l'uno e l'altra, ancora, di area belga)<sup>11</sup>. Anche da tali stimoli, si

- 8.- In particolare v. G. D'AGOSTINO, "Gli studi di E. Lousse (1933-1953): la concezione costituzionale dei corporativisti e la concezione istituzionale dei parlamentaristi", nel volume *Argomenti di storia delle istituzioni parlamentari*, di G. D'Agostino e altri, Napoli 1975, argomento ripreso in più sedi e occasioni (cfr. G. D'AGOSTINO, *Per una storia delle istituzioni parlamentari. Questioni ecc. cit.*, pp. 13 ss.; *La storia delle istituzioni parlamentari ecc.*, cit., loc. cit.).
- 9.- Sul punto, intendiamo sostenere che il clima ideologico e politico, autoritario in alcune realtà geopolitiche, e liberale in altre, tra le due guerre, ha fortemente influenzato studi e studiosi attivi nel periodo, e che ciò è risultato particolarmente evidente nel campo dei nostri studi. Tuttavia mi rendo conto che in termini più generali, il rapporto tra storia, storiografia, ideologia, politica è di estrema complessità e la sua valutazione risulta di assai scarsa condivisione: ne segnala ad esempio rischi e degenerazioni (secondo la sua opinione) M. Del Treppo in più luoghi, e soprattutto nella prefazione, del suo recente *La libertà della memoria*, Roma, Viella ed., 2006, a cui si può utilmente contrapporre L. Canfora, *Il Papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005.
- 10.- V. in particolare H. CAM, A. MARONGIU, G. STOKL, "Recent works and present views on the origins and development of representative assemblies" in *X° Congresso Internazionale di Scienze Storiche - Roma 1955, Relazioni*, Firenze; I. DHONDT, "'Ordres' ou 'Puissances': l'exemple des Etats de Flandre", in *Annales E. S. C.*, V, 1950 (in italiano, nella raccolta curata da E. Rotelli e P. Schiera, *Lo Stato moderno*, Bologna, Il Mulino, 1971, vol. I).
- 11.- G. D'AGOSTINO, *J. Gilissen: i rapporti tra «governati e governanti» visti alla luce della storia comparata delle istituzioni* in *Argomenti di storia ecc. cit.*; IDEM, *Una particolarità concettuale e storiografica. Comparazioni e tipologie in Questioni di storia e storiografia*, cit.

Da rilevare che all'interno della ricca raccolta curata dalla Société J. Bodin figura, tra l'altro, il saggio di E. LOUSSE, *Gouvernés et Gouvernants en Europe Occidentale durant le Bas Moyen Age et*

è pervenuti agli scenari sistemici e alle tipologie, costruiti sugli sguardi d'insieme e sulla rivitalizzazione di precedenti tradizioni (Hintze, ad esempio), che dobbiamo a studiosi della tempra di H. G. Koenigsberger, di W. Blokman e dello stesso Marongiu<sup>12</sup>.

E' opinione di chi scrive che dopo tale stagione di assoluto rilievo, anche per la storia delle istituzioni parlamentari e rappresentative si siano verificati processi e fenomeni comuni alle scienze storiche e agli ambiti tematici corrispondenti nel loro complesso: sicuramente, non sono mancati e non mancano punte di eccellenza, quanto ai soggetti e agli autori, così come evidenti sono le suggestioni provenienti dalle nuove tecnologie applicate alla ricerca, la bontà di alcuni scavi documentari, di non rare indagini prosopografiche. Il punto è che nonostante l'incremento del numero degli studiosi reclutati, l'ampliarsi delle rispettive aree di provenienza, la tenuta di collane e riviste specializzate e, perché no, la passione di quanti hanno retto e stanno reggendo le sorti della Commissione Internazionale, non sembra essere più il tempo né di grandi sintesi, né di innovazioni teoriche, e neppure di grossi progetti unificanti, legati a determinati tipi di fonti o a 'nodi' forti di contenuto o di metodo<sup>13</sup>. C'è da sperare, anche in questo caso, che la classica talpa stia scavando e presto possa tornare alla luce della superficie magari con confortanti sorprese e novità.

2. Vi sono comunque due tematiche specifiche che vale la pena abordare in questa sede, come quella che più idonea appare al nostro intento. La prima, potrebbe riassumersi nella dibattuta questione del rapporto tra istituzioni spagnole e quelle dei territori italiani inclusi nell'orbita politica iberica tra basso medioevo ed età moderna piena; la seconda si configurerebbe quasi come un approccio, o un tentativo di approccio, sistemico al tema dei parlamenti, in relazione a due fattori-elementi di primario rilievo, e che con le

*le temps Modernes*, Bruxelles 1965, da noi riportato in italiano in *Le Istituzioni parlamentari nell'ancien Régime* cit., pp. 123-148; e ancora discusso in *La storia delle istituzioni parlamentari ecc.* cit.

- 12.- O. HINTZE, "Typologie der Standischen Verfassung des Abelandes" in *Historische Zeitschrift*, 141 (1929); W. BLOKMANS, "A typology of representative institutions in late medieval Europe", *Journal of Medieval History*, 4 (1978); H. G. KOENIGSBERGER, "Dominium regale or dominium politicum et regale?", in *Der moderne Parlamentarismus und seine Grundlagen in der Standischen Repräsentation*, Berlin 1977. Tutti e tre questi saggi, in italiano, nel mio volume *Le istituzioni parlamentari nell'ancien Régime*, cit.
- 13.- Preferiamo rimandare alle ultime annate della rivista *Parliaments, States, Representation* così come ai più recenti volumi della collana, entrambe editate dalla *Commissione Internazionale per la Storia delle Assemblee di Stati e delle istituzioni parlamentari e rappresentative*, perché il lettore possa farsi una propria opinione.

assemblee rappresentative interagiscono variamente: le città e il cosiddetto “stato moderno”<sup>14</sup>.

Quanto al primo punto, —e per certi versi ne era una sia pure peculiare esemplificazione il richiamato discorso di Lalinde Abadía— siamo partiti dalla messa in discussione dell’assunto per cui nei dominî dell’Italia spagnola le istituzioni rappresentative e/o parlamentari si siano uniformate al modello iberico sovrastante, sia in versione catalana, sia in quella castigliana, secondo tempi e luoghi determinati (Sicilia, Sardegna e Napoli, in particolare). Presunzioni del genere non reggono, in verità, alla prova dell’analisi storica né di quella storiografica. Dato per scontato che l’impulso iniziale è venuto dalla potenza dominante, la Spagna, appunto, bassomedievale e moderna, gli sviluppi dei parlamenti delle grandi isole mediterranee e del Mezzogiorno continentale d’Italia hanno seguito percorsi diversi, fra loro e rispetto alla Spagna stessa. Di qui la costruzione, abbozzata in diversi studi, di una cronologia, o, più, di una sequenza logica e cronologica, imperniata su fasi e processi individuati come l’*impatto istituzionale iniziale* e *prima ispanizzazione* (corrispondente al secolo XIII in Sicilia, al XIV in Sardegna, al XV a Napoli); la *seconda ispanizzazione* (corrispondente all’età di Ferdinando il Cattolico) e, in ultimo, gli esiti finali differenziati (ricordo appena che il Parlamento Generale del Regno di Napoli cessa di esistere nel 1642, alla vigilia della rivolta di Masaniello, e verrà sostituito da riunioni, o congregazioni, dei *Seggi* della capitale napoletana; in Sardegna, funzionano assemblee rappresentative fino alla fine del Settecento; in Sicilia, in pratica, il filo della storia parlamentare isolana si snoda dal medioevo all’età risorgimentale liberale, senza formali cesure)<sup>15</sup>. Tale inquadramento del problema ha mostrato in maniera inequivocabile che mentre in penisola iberica nel corso del XVI e XVII secolo le *Cortes* certamente declinano, in ragione del crescente potere della Corona, nei domini italiani i parlamenti seguono un destino inverso, migliorando il pro-

- 14.- Di G. D’AGOSTINO, v. sul tema, tra i molti contributi, i più *recenti* “Tra politica municipale di Stati e Monarchie, e percorsi di adattamento delle città”, nel volume *Autonomia municipal en el mundo mediterraneo. Historia e perspectivas*, a cura di R. Ferrero Micó, Valencia 2002; “Monarquias, Ciudades, Parlamentos en la historia de Europa tardo-medieval y moderna”, in *Aragón en la Edad Media*, XVII (2003); “Per una tipologia socio-storica delle città e dei centri urbani nei domini italiani della Corona d’Aragona (XIV-XVII)”, in *Actas XVII Congreso Historia de la Corona de Aragon*, Barcelona, 2003, vol. I, pp. 101 ss.; un po’ anteriore, “La formación del estado moderno en los territorios italianos bajo la dominación española” in *Cronica Nova*, Universidad de Granada, 1994; e ancora, “Monarchie, Parlamenti, Città nel sistema ispano-italiano-mediterraneo della Corona d’Aragona tra Medioevo ed Età Moderna”, in *Ius fugit*, 10-11 (2003).
- 15.- G. D’AGOSTINO, *Las Cortes en los Países de la Corona de Aragon. Los territorios italianos: Sicilia, Cerdeña, Napoles* in “La Corona de Aragon. Cortes y Parlamentos”, Barcelona y Zaragoza, 1988; IDEM, “Assemblee rappresentative di Napoli, Sicilia e Sardegna nell’età spagnola” in *Las Cortes de Castilla y Léon*, Valladolid, 1990.

prio rendimento nel quadro di una monarchia potente ma i cui centri nevralgici sono fuori e lontano dai propri territori. E proprio quest'ultima osservazione fa giustizia di qualsiasi luogo comune sulle assemblee italiane schiacciate sul modello spagnolo o, addirittura, "copie sbiadite" delle *Cortes* iberiche, come pure si è sostenuto<sup>16</sup>.

\* \* \*

In relazione al secondo tema, è il caso di partire dal fenomeno basilico dell'ascesa e consolidamento dello stato in età moderna inteso come scenario, ma in senso attivo e dinamico, nonché a sua volta induttore di implicazioni e conseguenze, considerando soprattutto la necessità storica per cui il fenomeno detto si esplicita in relazione al rapporto che si stabilisce tra stato (o Corona) e parlamenti, da un lato, e città dall'altro<sup>17</sup>. In buona sostanza, lo sfondo essenziale è dato —pur nella varietà di tempi luoghi e modalità che è possibile osservare nel quadro europeo 'largo'— dallo scontro tra i tre fattori: della statualità in evoluzione progressiva, dell'istanza rappresentativa in cui sono collocati i governati ma anche determinate categorie di «co-governanti» ed infine dell'elemento urbano (ambito territoriale e componenti sociali e politiche)<sup>18</sup>. L'intento-tendenza del primo dei fattori qui menzionati è quello di una drastica riclassificazione dei poteri in campo, ovviamente a proprio deciso e irrevocabile vantaggio; quanto agli altri contendenti, si tratta di contrastare siffatto disegno egemonico, in una lotta comunque, dall'esito incerto, oppure impegnarsi in più sottili strategie suscettibili di produrre secondo i casi esiti di compromesso, di accomodamento, di subordinazioni formali ma di aggiustamenti sostanziali. Per le assemblee rappresentative e/o parlamentari, si è parlato di "traiettorie di inserimento"<sup>19</sup>, che le portano a inquadrarsi nell'ordinamento complessivo dello stato, quali fulcro della relazione governati/governanti. Allo stesso modo, per le città, si è discusso dei così definiti «percorsi

16.- Vedi A.R. MYERS, *Parliaments and Estates in Europe to 1789*, London 1975 (parzialmente riprodotto in G. D'AGOSTINO, *Le istituzioni parlamentari ecc.* cit.); H. G. KOENIGSBERGER, "The Italian Parliaments from their origins to the end of the 18<sup>th</sup> Century", *Journal of the Italian history*, 1, 1 (1978). (Tradotto negli "Annali della Storia d'Italia", Einaudi, Torino).

17.- Naturalmente, la bibliografia sullo stato moderno è ricchissima, riferita alle diverse realtà geopolitiche e alle corrispondenti peculiarità storiografiche. Una buona panoramica (in forma antologica) nei citati volumi di ROTELLI e Schiera (v. nota 10). Per il particolare angolo visuale che qui si richiama, si rimanda al mio "Municipi e monarchie nazionali: il problema storico della città europea nell'età moderna" in *Per una storia di Napoli capitale*, Napoli, Liguori, 1988, pp. 15-46, in cui si riprendono i temi affrontati in "Città e monarchie nazionali nell'Europa moderna" nel volume miscelaneo a cura di P. ROSSI, *Modelli di città*, Torino, Einaudi, 1987; l'uno e l'altro, con ricco corredo bibliografico.

18.- La nozione-concetto di «co-governanti» in J. GILISSEN, nei lavori citati (v. nota 11).

19.- V. G. D'AGOSTINO, "Monarquias, Ciudades, Parlamentos" ecc., cit.; *Autonomia municipal en el mundo mediterraneo*, cit.

di adattamento» il cui risultato è appunto quello di essere, o divenire, «città nello stato»<sup>20</sup>.

C'è tuttavia un punto di intersezione interna, per così dire, di grosso rilievo, e riguarda la possibilità/eventualità che città e parlamenti interagiscano tra loro, e non solo nel senso —ovvio, almeno fino ad un certo punto— che le prime entrano, più o meno stabilmente nei secondi (e qui, il fulcro del discorso tornerebbe necessariamente sulla tipologia socio-storica delle città europee tra basso medioevo ed età moderna). Intanto, perciò, occorre seguire l'evoluzione delle città, segnatamente quelle che abbiamo noi stessi definite «metropoli sociali» e «metropoli politiche», soprattutto le città capitali; inoltre, essere in grado di misurare quanto sia incisiva, rispetto al peso politico-istituzionale, e persino capace di indurre importanti modificazioni nella struttura, organizzazione e prassi delle stesse assemblee rappresentative, l'introduzione delle città ed il ruolo da queste giocato<sup>21</sup>.

3. Il caso-Napoli è emblematico, sia sotto il profilo della città-capitale che sotto quello del Regno, nel complesso, e del suo Parlamento Generale. Non è un caso che in proposito si sia potuto parlare di un intero «sistema politico rappresentativo interno» imperniato su due poli, o nuclei forti: la città-capitale, appunto, e l'assemblea parlamentare del Regno<sup>22</sup>. La prima, organizzata istituzionalmente in modo originale e comunque fortemente strutturato, con il proprio assetto municipale di governo configurato nel cosiddetto *Tribunale di San Lorenzo*, risultante da delegati e rappresentanti dei tradizionali sei *Seggi* (cinque nobili —patriziato urbano— ed uno 'popolare', cioè di matrice 'borghese') con le sue varie articolazioni funzionali (*Deputazioni*). La seconda, con precedenti alto-medievali, acquista fisionomia e forza in concomitanza

20.- G. D'AGOSTINO, "Per una tipologia socio-storica della città" *ecc.*, cit.; P. ROSSI (a cura), *Modelli di città*, cit.

21.- Resta classica l'impostazione di R. HOWARD LORD, "The Parliament of Middle Ages and the Early Modern Period" in *The Catholic Historical Review*, XVI, 1930, secondo il quale proprio l'ingresso delle città, e loro rappresentanza, nelle istituzioni collegiali politiche (della grande famiglia delle assemblee medievali), le avrebbe trasformate in veri parlamenti. Di avviso totalmente diverso, per l'approccio funzionalistico e politico-giuridico che pratica, il più volte ricordato A. Marongiu, incline a ritenere non decisivo il fattore urbano borghese ed il suo inserimento nei parlamenti. Per lo studioso sardo, il passaggio dai pre-parlamenti (le antiche assemblee feudali, prima solo ricettive o di parata, quindi consultive-deliberative) ai parlamenti (rappresentativi e coscienti di esserlo) non obbedirebbe a motivi legati alla struttura o alla composizione delle assemblee in questione.

22.- Cfr. G. D'AGOSTINO, "El sistema político-representativo interno del Reino de Napoles entre Monarquía aragonesa y virreinato español" in *Cuadernos de investigación histórica*, 2, Fundación Universitaria Española, Seminario Cisneros, Madrid 1978.

con l'avvento al trono della dinastia aragonese e più tardi con l'inserimento nell'orbita del vicereame spagnolo di impronta castigliano-asburgica<sup>23</sup>. Vale, per il Parlamento Generale del Regno di Napoli, quanto si è osservato in precedenza, circa il progressivo prendere quota nei secoli XVI e XVII, quando meno forte è la presa che su di esso può avere la Corona. E tuttavia, tutta l'evoluzione dell'istituzione rappresentativa locale, dal modello aragonese-catalano a quello castigliano-asburgico, e soprattutto il suo continuo crescere di importanza, è accompagnata e scandita dalla penetrazione in essa, sempre più pervasiva, della delegazione composta dai deputati napoletani in seno a quella che si affermerà sempre più come il cuore e il motore del Parlamento: la deputazione del donativo e delle «grazie»<sup>24</sup>. Tale processo, fase per fase, nei suoi modi e tempi, l'abbiamo seguito e documentato analiticamente in altre sedi; qui basterà ricordare il suo carattere graduale, ma inarrestabile; la sua suscettibilità a riflettere la stessa ascesa della Capitale, del suo patriziato ascritto ai *Seggi* (in subordine anche della componente popolare), nonché gli inevitabili, ma significativi contrasti interni e persino inter-istituzionali; la conquista, via via, di un ruolo istituzionale e politico dominante e determinante, in parallelo, in ogni caso, con l'accentuazione del predominio della feudalità in ambito urbano, se non di una vera e propria «feudalizzazione» della città<sup>25</sup>.

D'altro canto, vi è un esito, nel caso di Napoli e del Parlamento Generale del Regno, pressoché unico nel suo genere, ed oltremodo emblematico. Tra il 1630 e la metà degli anni Quaranta successivi, si svolgono tre Parlamenti Generali (1636, 1639, 1642). Si tratta di episodi di vita parlamentare locale assai mossi e vivaci, anzi, decisamente percorsi da grosse tensioni. Del resto, sono decenni in cui c'è fibrillazione ovunque sul teatro europeo, e soprattutto la Spagna è alle prese con una congiuntura, interna ed estera, particolarmente delicata e gravida di incognite. Fatto sta che, dopo la riunione del 1642<sup>26</sup>, il Parlamento Generale del Regno di Napoli viene di fatto, per così dire, «ibernato», e in pratica, non sarà mai più convocato. Al suo posto, ne assumeranno ruolo e funzioni, in specie in materia fiscale e finanziaria, i più volte menzionati *Seggi* della Capitale che si riuniranno e voteranno i 'donativi' al Sovrano lontano.

23.- G. D'AGOSTINO, *Parlamento e Società nel Regno di Napoli (sec. XV – XVII)*, Napoli, Guida, 1979; IDEM, *Il Parlamento Generale del Regno di Napoli, 1556-1598*, Napoli, Guida, 1984.

24.- *Ibidem*.

25.- R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli*, I, Le origini, Bari, Laterza, 1967; A MUSI, «Parlamenti, rappresentanze, sistema di potere: il caso del Regno di Napoli» in *Acta Curiarum*. cit.

26.- V. ancora il mio *Parlamento e Società nel Regno di Napoli ecc.*, cit.; specificamente sul parlamento del 1642, un vecchio articolo di G. CARIGNANI, «L'ultimo parlamento generale del Regno di Napoli», in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1883.

Il ciclo si è così plasticamente concluso: la rappresentanza politica e istituzionale della città di Napoli, autentica “metropoli politica”, dopo avere compiuto in oltre 150 anni tutto un tragitto dall'esterno verso l'interno del Parlamento ‘nazionale’, finisce per soppiantare quest'ultimo e surrogarne il ruolo e le principali funzioni. Esempificazione “da manuale”, pur nella sua eccezionalità, di un complesso processo a tre soggetti: la statualità monarchica, il Parlamento o la principale istituzione rappresentativa del paese, la Città-Capitale, la «fedelissima» per antonomasia che tuttavia nel contingente prevalere reca in sé segni certi di involuzione e di declino<sup>27</sup>. Ma questa è un'altra storia ...!

27.- M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medio Evo ed Età Moderna*, Torino, Einaudi, 1999; G. D'AGOSTINO, “Approssimazioni al tema della città come memoria. Il caso di Napoli aragonese”, in *XVIII Congrès d'Historia de la Corona d'Arago*, Valencia 2004, Actas, vol. 2, pp. 1649 ss.